

Virgilia e l'Eneide

Enea e Didone

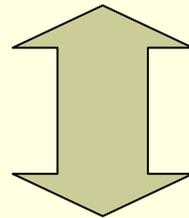
Contenuto dell'Eneide

- L'*Eneide* è un poema in dodici libri che narra le vicende mitiche dell'eroe troiano Enea, dall'abbandono della sua terra natia all'arrivo nel Lazio, dove fonda una città che sarà all'origine di Roma e del popolo romano.



Enea

- Virgilio ha creato un personaggio nuovo, la cui modernità risiede nell'esitazione, nel dubbio, nel disorientamento e nella sofferenza di sapersi strumento di un destino che, per edificare la grandezza di Roma, esige lutti, guerre e stragi.



Eroi omerici

-
- Partito dalla Sicilia e diretto verso l'Italia, Enea naufraga sulle coste dell'Africa a causa di una violenta tempesta voluta da Giunone

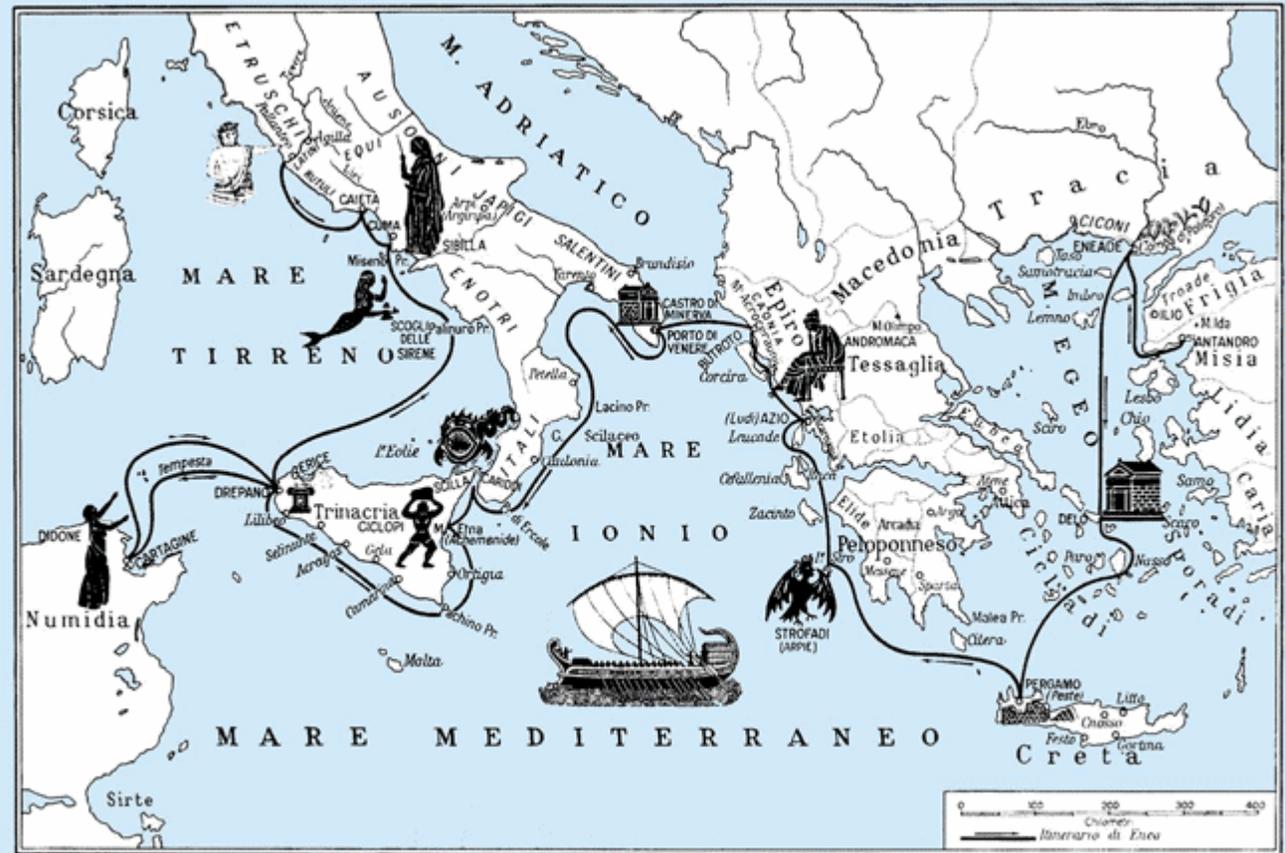
-
- Celate le navi in un piccolo golfo protetto dalle ombre di un bosco, Enea con un compagno si avvia ad esplorare i luoghi intorno.
 - Avvolti e resi invisibili da una fitta nebbia che Venere ha fatto calare intorno a loro per proteggerli, si dirigono verso la città dove fervono i lavori di costruzione.

Il primo incontro

- In un tempio in costruzione, sulle cui pareti sono narrate le vicende della guerra di Troia, avviene il primo incontro tra Enea e Didone.
- Mentre il dardanio Enea osserva queste scene mirabili e stupisce, assorto in contemplazione, la regina Didone, splendida di bellezza, avanza verso il tempio tra una schiera di giovani.

-
- Durante il banchetto che la regina Didone offre in suo onore, l'eroe troiano racconta la storia della caduta di Troia e della sua fuga dalla città in fiamme

Il viaggio di Enea



Le peregrinazioni di Enea.

- 1. Troia
- 2. Tracia
- 3. Delo
- 4. Creta
- 5. Strofadi

- 6. Butroto (Epiro)
- 7. Sicilia (Drepano)
- 8. Libia

Termine della narrazione

-
- E mentre Enea racconta, si accende la passione della regina, stimolata anche da Cupido, che si è celato sotto le apparenze del piccolo Ascanio, figlio del capo troiano.

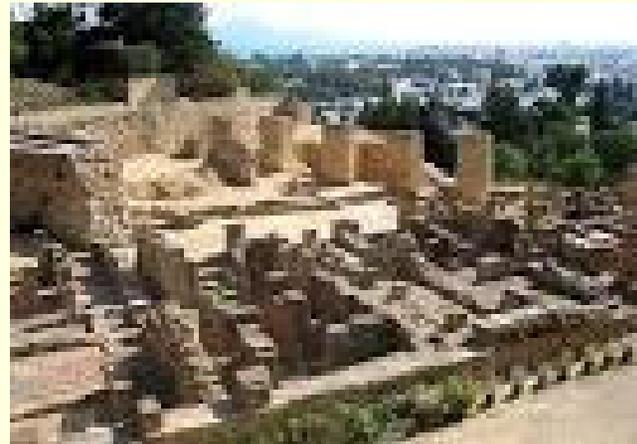
Didone: la vera storia



- Primogenita del re di Tiro, Elissa/Didone era sposa di Sicheo. La sua successione al trono fu contrastata dal fratello, Pigmalione, che ne uccise il marito e si insediò sul trono.

- Fuggita da Tiro, Didone scelse una penisola, tagliò la pelle di toro in tante striscioline e le mise in fila, in modo da delimitare quello che sarebbe stato il futuro territorio della città di Cartagine.





-
- Corteggiata da molti sovrani africani, per resistere alle insistenti profferte di larba e non venire meno alla fedeltà nei confronti del marito defunto, la regina si suicida e, secondo lo storico Giustino, diviene pertanto una delle divinità del *pantheon* cartaginese.

-
- Il poema di Virgilio, l'Eneide, celebrativo dell'impero di Ottaviano Augusto e della conseguente grandezza di Roma, opera in senso divergente rispetto alla leggenda.

-
- Caduta vittima di un amore irresistibile per Enea, che alla ricerca di una terra in cui stabilirsi dopo la guerra di Troia viene sbalzato dalle correnti a Cartagine, prima tenta di resistere, ma, incoraggiata a cedere al sentimento dalla sorella, si abbandona all'eroe troiano, il quale, destinato dal fato alla fondazione di Roma, la abbandonerà e a Didone non rimarrà che il suicidio.

-
- Le maledizioni della regina verso Enea costituiranno, nell'immaginario dei romani, la causa prima delle guerre puniche, come Elena lo fu per la guerra di Troia; ma, anche in questo caso, le motivazioni riguardano il controllo dei commerci via mare, il *Mare nostrum*, il Mediterraneo.

IV libro

- L'amore di Didone ed Enea è l'oggetto del quarto libro.



-
- Durante la notte che segue al banchetto Didone non trova pace e sente la passione che inizia a divorarla.
 - La mattina si confida con la sorella Anna.

*Ma la regina, già
tormentata
da profondo affanno,
nutre nelle sue vene
una ferita
e un cieco fuoco la
divora*

- Sin dal suo primo manifestarsi, l'amore di Didone viene rappresentato straordinariamente potente, come una malattia che cresce sino a diventare insanabile

Della regina Didone Virgilio rappresenta con grande abilità il dissidio interiore: da un lato richiama con forza la *fides* nei confronti del marito Sicheo, dall'altro avverte come una colpa l'amore per Enea, al quale non sa, tuttavia, sottrarsi

*Le ritorna alla mente lo splendido
valore dell'eroe e la sublime gloria
della sua stirpe; porta **confitti** in
cuore le sue parole e il suo volto, e
non trova riposo, quel fuoco non le
dà pace.*

Sintomatologia dell'amore

*Il giorno seguente l'Aurora illuminava
la terra con la luce del sole, e
aveva cacciato dal cielo già tutta
l'umida ombra, quando Didone fuori
di sé si rivolge alla fedele sorella:*

*“Anna, sorella mia, che sogni mi spaventano e
mi tengono in ansia!*

Non ho mai visto un uomo come l’ospite nostro!

*Così nobile d’aspetto, d’animo valoroso e forte
nelle armi!*

Se non avessi deciso irrevocabilmente di non voler più sposarmi con nessuno dopo che il primo amore lo ha preso la morte e mi ha lasciata così, delusa, piena d'odio per le fiaccole nuziali ed il talamo, forse avrei potuto cedere unicamente a lui.

Anna, te lo confesso, dopo la morte del povero mio marito Sicheo, dopo il delitto fraterno che ha macchiato di sangue la casa familiare, questi è il solo che m'abbia colpito i sensi, il solo che m'abbia folgorato l'anima, così da farla vacillare:

***Adgnosco veteris vestigia flammae
conosco i segni dell'antica fiamma!***

Anna

- La sorella è l'unica presenza che con il suo affetto rompe la solitudine in cui è immersa Didone fin dalla morte di Sicheo.
- Non riesce tuttavia a strapparla dal suo isolamento poiché è incapace di penetrare nello stato d'animo di Didone:
- i suoi consigli e le sue parole tengono conto solo di calcoli utilitaristici che nulla hanno a che fare con la profondità emotiva di Didone

Didone

- In Didone è profondo il senso morale e religioso del **pudor**, ma *il furor irrazionale della passione è travolgente.*
- *Il pudore di Didone conferisce alla regina una dignità morale che resta intatta nel corso della tragedia, ma che ne accresce la solitudine.*

-
- *Ma la terra profonda s'apra sotto i miei piedi o il padre onnipotente mi scagli tra le ombre con il suo fulmine, tra le pallide Ombre dell'Inferno o nella notte profonda, prima che io possa offenderti, sacro Pudore, e violare le tue leggi.*

-
- *Colui che per primo mi unì al suo destino d'uomo s'è preso tutto il mio amore, ora lo tenga per sé, lo serbi nel sepolcro.”*
 - *Scoppiò in pianto e le lacrime le corsero giù per il petto.*

-
- *Anna risponde: “Sorella più cara della luce, trascorrerai la giovinezza sempre sola e dolente senza la dolcezza dei figli né le gioie di Venere? Credi che questo importi alla cenere e all’Ombra di chi è morto e sepolto? Stammi a sentire. Capisco che non t’abbia piegato il cuore doloroso nessun pretendente di Libia e neppure di Tiro; capisco che tu abbia spregiato Jarba e i re di questo paese africano ricco di tanti trionfi; ma perché vuoi respingere anche un amore vero?”*

-
- *Con queste parole le accese l'anima d'amore bruciante, diede speranza al cuore dubbioso e vinse il pudore.*
 - *L'infelice Didone arde ed erra furiosa per tutta la città, come una cerva incauta che - dopo averla inseguita con le frecce - un pastore tra le selve di Creta di lontano ha ferito con un'acuta saetta*



Ora conduce con sé Enea in mezzo alle mura facendogli ammirare le ricchezze sidonie e la città già pronta: ora comincia a parlare e le manca la voce, si ferma a mezzo il discorso.

Caduto il giorno chiede sempre lo stesso banchetto, follemente domanda sempre di udire lo stesso racconto, e pende sempre dalle labbra di lui.

-
- *Poi, quando si son separati e persino la luna s'oscura, attenua il suo lume, e le stelle tramontano ed invitano al sonno, nelle sue vuote stanze si strugge, sola, e si getta sul seggio che Enea occupava durante la cena e ha lasciato: è lontana da lui, eppure negli occhi ne ha sempre l'immagine, la voce di lui lontano ha sempre nelle orecchie. Ed a volte, incantata dalla sua somiglianza col padre, tiene in grembo Ascanio e cerca di illudere l'indicibile amore.*

-
- Quella repentina e rovinosa passione le sottrae interamente il fervore che l'aveva guidata nella costruzione della città.
 - Non si interessa più ai lavori di costruzione delle mura e delle torri, evitando persino di curare l'amministrazione e la difesa del suo nuovo regno

Didone vittima dei voleri divini

- Giunone e Venere escogitano un piano nel comune interesse di Didone ed Enea...
- Durante una fastosa battuta di caccia, Giunone scatena un violento temporale che costringe Enea e Didone a nascondersi in una grotta, dove la dea li unisce in un furtivo matrimonio

Quando si giunse ai monti e ai covi inaccessibili...con un gran fragore il cielo si turba, e arriva subito un nembo di pioggia mista a grandine: spaventati i Fenici, i giovani troiani e il dardanio nipote di Venere qua e là si disperdono in cerca d'asilo per i campi; impetuosi torrenti precipitano dai monti. Didone e Enea riparano in una stessa grotta.

Per prima la Terra e Giunone pronuba danno il segnale: rifulsero lampi nell'aria a festeggiare l'unione, e sulle cime dei monti ulularono le Ninfe. Fu quello il primo giorno di morte, la causa prima di tanti mali

La Fama

- La fama dell'accaduto si diffonde e giunge a Iarba, re di Libia e figlio di Zeus, pretendente rifiutato da Didone.
- *Subito corre per tutte le città della Libia la rapida Fama, il malanno più veloce che esista. Vive di mobilità, acquista forze andando; piccolissima prima, timorosa, ben presto si leva alta nell'aria, tocca terra coi piedi e col capo le nuvole.*
- *È un mostro orribile, immenso, rapido d'ali e di piedi, coperto di penne; sotto ogni penna c'è un occhio che vigila, una lingua, una bocca sonora e un orecchio rizzato.*
- Fama gongolando riempiva la gente di chiacchiere dicendo il vero e il falso

-
- Sdegnato, Iarba prega il padre di punirla per l'affronto subito.
 - Giove manda subito Mercurio a ricordare ad Enea il suo compito, imponendogli di ripartire per portare a termine la sua missione.

È così adesso tu lavori alle fondamenta dell'alta Cartagine, schiavo di tua moglie, fai bella la città e ti dimentichi del tuo destino e del regno!

- L'eroe è sconvolto dal perentorio ordine di Zeus e comanda ai suoi di apprestare immediatamente e in silenzio la flotta, mentre cerca un modo per parlare con Didone

■ *Enea fuori di sé ammutolì a quella vista, gli si drizzarono in testa per l'orrore i capelli, gli si fermò la voce in gola. Smania di correre via, abbandonando le terre che pure gli sembrano dolci, percosso dall'alto monito e dal comando divino. Ma come farà? Con quali parole adesso oserà rivolgersi alla regina innamorata, furiosa? Di dove incomincerà il suo discorso? Volge rapidissimamente il pensiero qua e là, ideando diverse soluzioni, pesandole una per una.*

-
- *Ma la regina (chi può ingannare chi ama?) presentì tutto e s'accorse per prima di ciò che accadeva: timorosa com'era di tutto, persino di quello che più pareva sicuro. L'empia Fama in persona disse che si allestiva la flotta per la partenza. Folle d'amore, l'anima smarrita, dà in ismanie, erra per la città fuori di sé*

-
- *“Perfido, e tu speravi persino di nascondere tanto male e partire dalla mia terra in silenzio? Non ti trattiene il nostro amore, la mano che un giorno ti fu concessa, Didone che sta per morire di morte crudele? E invece tu, sotto le stelle invernali, prepari la flotta e ti affretti a solcare l’alto mare, tra i venti terribili, o malvagio. E perché?”*

-
- *Le genti di Libia e i tiranni numidi mi odiano a causa tua, persino i Tiri mi odiano a causa tua; a causa tua il pudore è morto, è morta la fama per la quale soltanto arrivavo alle stelle.*
 - *A chi mi lasci morente, **ospite**? Questo è l'unico nome che mi resta dello **sposo***

-
- *Oh, se prima della tua fuga avessi avuto almeno un figlio da te, un piccolo Enea che per le sale giocasse e ti ricordasse all'aspetto! Oh, che allora, non mi parrebbe del tutto d'essere abbandonata e d'essere stata ingannata!" Diceva così.*

Il tratto stilistico più evidente nei discorsi di Didone è l'estrema concitazione.

- Sopraffatta dal furore della passione, Didone sembra svolgere le sue argomentazioni senza un ordine preciso, affastellando da prima i propri meriti verso Enea e poi lancandogli oscure minacce.
- Altro elemento caratteristico è l'abbondanza delle interrogative che accrescono il pathos della scena

- *Ma lui per gli ammonimenti di Giove teneva immobili gli occhi e con sforzo premeva dentro al cuore l'affanno. Alla fine risponde con poche frasi: "Regina, non sarò io a negare che hai tanti meriti quanti puoi contarne a parole, e non mi scorderò di te finché mi ricorderò di me stesso."*
- *Ma ascolta. Io non sperai di nasconderti questa fuga, credilo pure, e del resto **mai ti tenni discorsi di nozze o pensai di sposarti**. Se i Fati permettessero che conducessi la vita come vorrei, secondo i veri miei desideri, sarei rimasto a Troia vicino alle dolci reliquie dei miei, gli alti tetti di Priamo starebbero ancora in piedi e con le mie mani avrei costruito ai vinti una rinata Pergamo. Ma adesso Apollo grineo mi comanda di andare in Italia: in Italia mi ordinano di andare gli oracoli di Licia. Questo è il mio amore, questa la mia patria. Se tu che sei fenicia ami tanto le rocche di Cartagine, questa tua bella città della Libia, perché impedisce che i Teucri abbiano alfine riposo nella terra d'Italia? È lecito anche a noi cercare lidi stranieri.*

-
- Nella sua replica Enea mantiene tutta la lucidità per rispondere coerentemente alle accuse, tanto da essere rude nel dirle:

nec umquam praetendi taedas, aut haec in foedera veni

“non ho mai portato le fiaccole nuziali e non ho mai stretto un simile patto.”

-
- Al contrario di Didone, Enea non ha mai considerato la propria unione con la regina come un regolare *coniugium*
 - *Non disperarti e non turbarmi con le tue lacrime.*

■ Didone, furente, risponde:

Naufrago, bisognoso di tutto ti accolsi e, folle, ti posi a parte del regno.

Non voglio ribattere le tue parole, non voglio neppure trattenermi. Parti, va' via col vento in Italia, cerca il tuo regno attraverso le onde. Io spero soltanto, se i pietosi Celesti hanno qualche potere, che ne pagherai il fio tra gli scogli, chiamando spesso Didone. Didone! Ma io lontana ti perseguiterò con i fuochi infernali: e quando la fredda morte spoglierà delle membra l'anima, in ogni luogo dove tu andrai ci sarò, pallido spettro, fantasma venuto a turbarti.

*Sconterai la tua pena, empio, ed io lo saprò:
questa bella notizia mi giungerà tra le Ombre.”
Così dicendo tronca a mezzo il discorso, affranta
fugge la luce del giorno, scappa via e si leva
dagli occhi d'Enea, lasciandolo dubitante,
pauroso, desideroso di dirle molte cose.*

-
- Ma, sebbene desideri alleviarle il dolore e consolarla, calmandone con parole l'affanno, benché sia intenerito dall'amore, dolente il pio Enea obbedisce all'ordine divino e ritorna alla flotta. I Troiani s'affannano a trarre le navi in mare dall'alto lido.

-
- Dunque, Enea si volge ai preparativi per allestire la flotta.
 - Didone, visto fallire l'ultimo tentativo di trattenere l'eroe presso di sé, prepara il suicidio.
 - Diviene lucida, persino astuta, per tenere celato a tutti il desiderio di morte

-
- Finge di aver consultato una maga esperta di incantesimi che le ha ingiunto di preparare un rogo nell'atrio della reggia, su cui bruciare tutto ciò che possa ricordare Enea.
 - Viene eretta una enorme catasta di legno e la maga dà inizio al rito di purificazione.

-
- Giunta la notte, Didone sta per portare a termine il suo piano, mentre Enea indugia in porto e Mercurio lo rimprovera aspramente:

Non aspettare l'alba, non fidarti: varia e mutevole cosa è la donna. Parti!

-
- All'alba, quando Didone vede la spiaggia deserta e la flotta troiana al largo, senza più speranza, in preda a un definitivo sconforto, scaglia una terribile maledizione contro il suo ingrato amante

-
- “O Giove - disse - Enea se ne andrà, uno straniero si sarà preso gioco impunemente di me e del mio regno? Se è scritto nel destino che quell’infame tocchi terra ed approdi in porto, se Giove vuole così, se la sua sorte è questa: oh, almeno sia incalzato in guerra dalle armi di gente valorosa e, in bando dal paese, strappato all’abbraccio di Iulo, implori aiuto e veda la morte indegna dei suoi, né, dopo aver firmato un trattato di pace iniquo, si goda il regno e la desiderata luce, ma muoia, in età ancora giovane, rimanga insepolto su un’arida sabbia! Questo prego, quest’ultima voce esalo col sangue.

-
- E infine voi, miei Tiri, perseguitate la stirpe di lui, tutta la sua discendenza futura con odio inestinguibile: offrite questo dono alla mia povera cenere. Nessun amore ci sia mai tra i nostri due popoli, nessun patto. Ah, sorga, sorga dalle mie ossa un vendicatore, chiunque egli sia, e perseguiti i coloni troiani col ferro e col fuoco, adesso, in avvenire, sempre finché ci siano forze! Io maledico, e prego che i lidi siano nemici ai lidi, i flutti ai flutti, le armi alle armi: combattano loro e i loro nipoti.” Così disse, pensando a tante cose, cercando come morire al più presto.

-
- Fingendo di voler cancellare per sempre Enea dal suo cuore, si reca verso il rogo e si getta sulla spada che le ha donato l'eroe troiano.
 - Giunone, che insieme a Venere aveva sospinto Enea tra le braccia di Didone, ne ha pietà e invia Iride a recidere il capello che lega i mortali alla vita terrena.

Peter Paul Rubens, La morte di Didone (1630). Louvre (particolare)

